

di Guglielmo Nardocci  
e Francesco Anfossi

DOPO LA VITTORIA DEL FRONTE DEL "NO" AL REFERENDUM

# IL MOMENTO DEL DIALOGO

I PRIMI SEGNALE DAL CENTROSINISTRA SONO ARRIVATI SUBITO DOPO IL VOTO, MA IL PROBLEMA È CHI SARÀ A TENERE LA PALLA PER IL CENTRODESTRA. ORA CHE BERLUSCONI E BOSSI...

L'effetto domino messo a punto dal Governo Berlusconi con un calendario elettorale lungo tre mesi, (dalle politiche di aprile al referendum, passando per le amministrative), ha giocato in favore dell'Unione che ha vinto di poco le politiche, stravinto le amministrative e chiuso la partita con il Referendum. L'Italia si conferma così un Paese "conservatore", nel senso che si tiene la Costituzione che ha e vuole che il Governo che ha scelto governi.

Il Capo dell'esecutivo **Romano Prodi** può legittimamente tirare un sospiro di sollievo, mentre i guai per il suo antagonista cominciano ora, avendo perso tutti i confronti elettorali e soprattutto il perno della sua alleanza: la Lega di **Bossi**. Resta invece un punto interrogativo sulla Riforma, che ora riparte da zero.

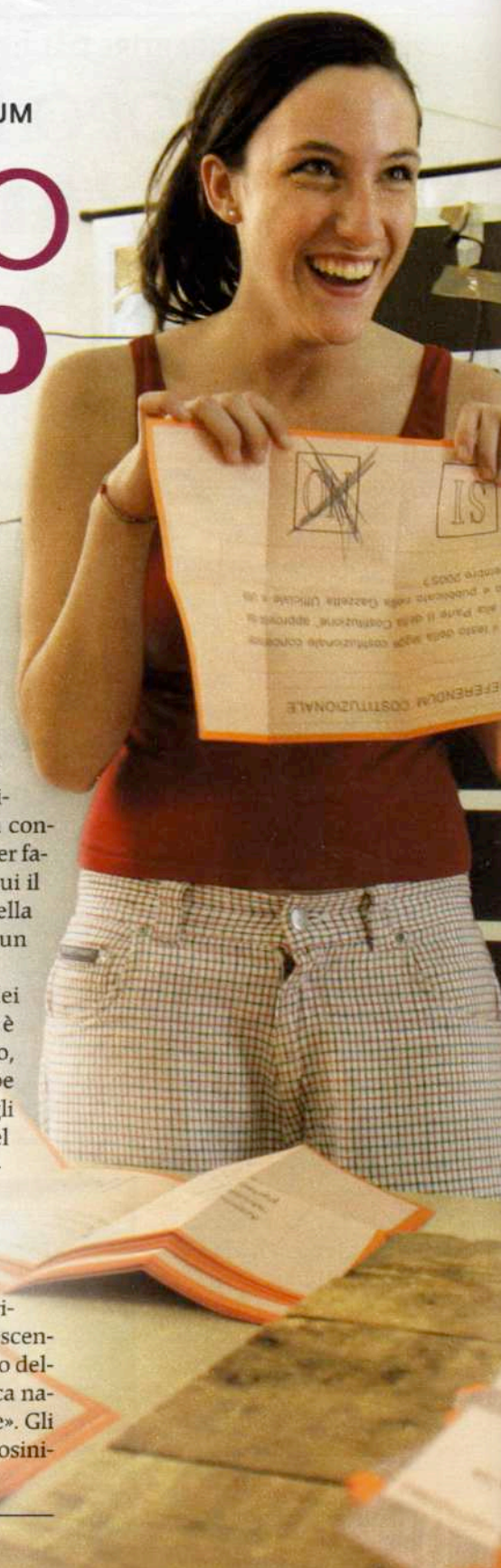
Ma la partita, nonostante il Centrosinistra si sia affannato per ovvi motivi ad occultarne il significato più vero, era solo politica. Se avessero prevalso i Sì, la maggioranza governativa a lungo andare si sarebbe avvitata su sé stessa e **Berlusconi**, capo a quel punto indiscusso del Centrodestra, avrebbe avuto tutti i motivi per puntare presto al rovesciamento della situazione.

«Il voto», ha detto a caldo il segretario

dei ds **Fassino**, «dimostra che il Nord si fida molto di più del Centrosinistra. Si tratta di un voto in cui prevale la ragione e respinge chi proponeva lo sfascio delle istituzioni. Adesso, spazzato via il brutto pasticcio che era stato confezionato dal Centrodestra, è possibile riprendere il cammino di un confronto fra tutte le forze politiche per fare quelle riforme vere e serie di cui il Paese ha bisogno». Il ministro della Difesa ha parlato addirittura di un tentativo eversivo respinto.

Nel Centrodestra il silenzio dei leader della Lega e di Forza Italia è stato assordante. E chi ha parlato, come il leghista **Speroni**, avrebbe fatto bene a stare zitto: «L'Italia e gli italiani», ha detto l'ex ministro del primo Governo Berlusconi, «fanno schifo».

**Sandro Bondi** è stato uno dei pochi a farsi vedere e sentire, ponendo l'accento sulla questione di un'Italia che comunque rimane divisa fra Nord e Sud: «Il crescente divario del Nord rispetto al resto dell'Italia pone una questione politica nazionale che nessuno può ignorare». Gli ha fatto eco sul versante del centrosini-





Sopra: Romano Prodi e la moglie Flavia al seggio elettorale. A fianco: il voto del presidente della Camera Fausto Bertinotti. Sotto: l'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro con una maglietta del fronte del No. Nella foto grande: una scrutatrice con una scheda elettorale.

stra **Borghi** della Margherita: «Il disagio del Nord rimane», ha detto l'esperto diellino. Con lo stesso tono disteso, **Clemente Mastella**, ministro della Giustizia, ha teso una mano, come altri del suo schieramento, del resto: «Oggi ci sono finalmente le condizioni per ricucire il Paese. Occorre adesso un'unità costituzionale da ricercare attraverso un sereno confronto con l'opposizione. Sarebbero sbagliati atti di superbia dopo la vittoria dei No», ha concluso il ministro, «come sarebbero sbagliati atti politici di rottura che non favoriscono il dialogo».



Dialogante anche il ministro per le Riforme **Chiti**, che ha rilanciato il confronto con l'opposizione. È scoccata dunque l'ora delle componenti più dialoganti dei due poli politici avversari, che prelude a una stagione politica di rivolgimenti interni ai due schieramenti.

Chi aspettava nel Centrodestra il momento per liberarsi della diarchia Berlusconi-Bossi ha l'occasione per farlo. «La *devolution* era la bandiera del centrodestra dominata da Lega e Forza Italia», ha detto fuori dai denti Alessandra Mussolini, «ora la Casa delle Libertà deve ripensare tutta la sua politica».

### Il momento dei moderati

In altri tempi si sarebbe chiamata notte dei lunghi coltelli. Quel che resterà di questo confronto dovrà stabilire chi guiderà il dialogo con il Centrosinistra, ammesso che sia possibile una nuova stagione delle riforme. Ad esempio, le ali più estreme del Centrosinistra non si sono per nulla accodate al messaggio rassicurante di **Francesco Rutelli**, presidente della Margherita e vicepresidente del Consiglio, che ha lanciato offerte di dialogo da subito. È evidente che il leader dell'ala meno radicale del Centrosinistra lancia il messaggio ai moderati dell'altra sponda, segnatamente quell'Udc di **Pier Ferdinando Casini** con il quale sono già state fatte prove di dialogo in tempi non sospetti. Ma resta il fatto che l'azionista di maggioranza del centrodestra è e resta Forza Italia il cui leader, seppure sconfitto, è sempre l'uomo che, si dice in gergo, dà le carte.

Quel politico birichino che è l'ex presidente della Repubblica **Cossiga** ha avuto un'idea per rimettere in gioco Berlusconi: tornare alla proposta di riforma della Commissione D'Alema, quella fatta d'accordo fra l'attuale ministro degli Esteri e Berlusconi fra il '96 e il '98. Finì male. Per Prodi naturalmente.

GUGLIELMO NARDOCCI